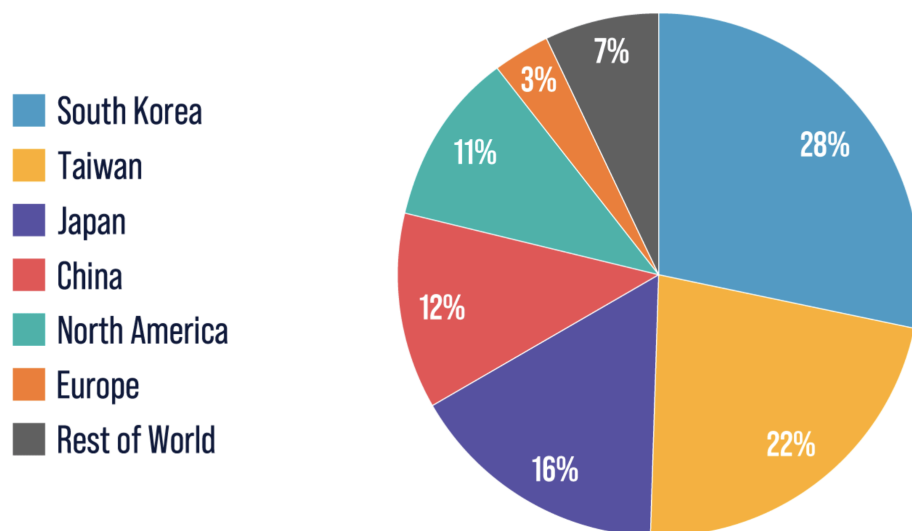


LA SINDROME CINESE. Nello Stretto di Taiwan Pechino e Washington si contendono il primato hi-tech nel XXI secolo

Nelle tensioni tra Repubblica Popolare Cinese e Taiwan, al di là del tintinnio di sciabole, si cela quella che – per certi versi – può essere definita la partita per il predominio nel campo del soft power. In questa lotta, condotta sottotraccia, i semiconduttori (necessari per la produzione di microprocessori dell'industria ad alta tecnologia e di cui Taipei è uno dei massimi fornitori mondiali) giocano un ruolo chiave. Durante l'ultima crisi che ha interessato lo Stretto di Taiwan, nell'agosto scorso, il ministro degli Esteri sudcoreano, Park Jin, si era recato in visita a Qingdao, nella Provincia cinese dello Shandong, porto militare sede della Flotta del Nord della Marina dell'Esercito di Liberazione Popolare. Con il suo omologo cinese, Jin aveva discusso anche del cosiddetto "progetto Chip 4" che intenderebbe riunire in un patto di cooperazione internazionale i

GLOBAL SEMICONDUCTOR FABRICATION CAPACITY 2019



Infografica – CAPACITÀ GLOBALE DI FABBRICAZIONE DEI SEMICONDUTTORI 2019
(Fonte: [RPC](#))

Questa iniziativa – è superfluo aggiungere – ha immediatamente ingenerato sospetti nella leadership cinese, poiché è stata letta da Pechino come il tentativo di creare un patto ad excludendum nei suoi confronti. Il capo della diplomazia cinese, Wang Yi, aveva infatti affermato che gli Stati Uniti intendessero “ politicizzare l’economia, strumentalizzare il commercio e militarizzare le regole minando la stabilità delle reti mondiali di produzione e approvvigionamento [di semiconduttori, N.d.A.]”. Rivolgendosi al suo omologo sudcoreano, Wang aveva fatto un appello a preservare la sicurezza e la stabilità di queste reti. La risposta statunitense è però stata tutt’altro che distensiva. Il Presidente statunitense Joseph R. Biden Jr. il 9 agosto ha infatti apposto la propria firma al Chips and Science Act, un’iniziativa di legge bipartisan votata dal Congresso di Washington che intende promuovere la ricerca e lo sviluppo di semiconduttori negli Stati Uniti, dove sono già attive realtà industriali del settore high-tech quali Intel, AMD e Qualcomm. L’iniziativa di legge statunitense mette a disposizione per questo scopo 54,2 miliardi di dollari, però con una clausola specificata il 6 settembre scorso dal Segretario al Commercio dell’Amministrazione Biden, Gina Raimondo, la quale ha affermato: “We’re also going to be implementing the guardrails to ensure those who receive CHIPS funds cannot compromise national security by — they’re not allowed to use this money to invest in China, they can’t develop leading-edge technologies in China, they can’t send latest technology overseas” (“Stiamo anche implementando le misure per garantire che coloro che ricevono fondi CHIPS non compromettano la sicurezza nazionale – costoro non sono autorizzati a utilizzare questi soldi per investire in Cina, non possono sviluppare tecnologie all’avanguardia in Cina, non possono inviare le tecnologie più

